





Pascal Mercier

Biografia

Pascal Mercier, pseudonimo di Peter Bieri (Berna, 23 giugno 1944), è uno scrittore e filosofo svizzero.

Docente di filosofia presso l'Università di Berlino, ha scritto anche diversi romanzi.

Bieri si è diplomato al liceo Kirchenfeld di Berna e ha studiato filosofia, anglistica e indologia a Londra e a Heidelberg, dove nel 1971 ha conseguito il dottorato con uno studio sull'esperienza del tempo secondo la teoria del filosofo inglese John Ellis McTaggart. In seguito Bieri ha proseguito gli studi all'Università della California, Berkeley, all'Università di Harvard, all'istituto interdisciplinare Wissenschaftskolleg zu Berlin e al Van Leer Institut di Gerusalemme. Nel 1983 ha ottenuto un incarico all'Università di Bielefeld. Dopo di

che ha lavorato come collaboratore scientifico al seminario di filosofia dell'Università di Heidelberg.

Bieri è stato uno dei fondatori del centro di ricerca "Kognition und Gehirn (Cognizione e cervello)" dell'accademia tedesca per la ricerca scientifica (Deutsche Forschungsgemeinschaft). La sua ricerca verte principalmente su studi di filosofia della psicologia, gnoseologia e filosofia morale.

Dal 1990 al 1993 è stato professore di storia della filosofia all'Università di Marburgo; dal 1993 ha insegnato filosofia del linguaggio all'Università libera di Berlino.

Nel 2007 Bieri si è ritirato anticipatamente dalla carriera accademica, irritato dal cattivo funzionamento del mondo universitario.

Il saggio più famoso di Bieri, intitolato "Das Handwerk der Freiheit (Il mestiere della libertà)", esamina i margini a disposizione dell'azione volontaria. Nel 2006 è stato insignito dall'Accademia delle scienze di Gottinga della medaglia di Lichtberg. Nel 2010 ha ricevuto la laurea honoris causa dell'Università di Lucerna.

A partire dagli anni novanta del secolo scorso Bieri ha iniziato a pubblicare opere letterarie sotto lo pseudonimo di Pascal Mercier.

Sono finora usciti quattro romanzi: "Perlmanns Schweige" (1995), "Der Klavierstimme" (1998), "Nachzug nach Lissabon" (2004) e "Lea" (2007).

Nel 2013 il regista Bille August ha tratto dall'omonimo romanzo il film "Treno di notte per Lisbona" con Jeremy Irons nel ruolo del protagonista.

Nel 2006 ha ottenuto per la sua opera letteraria il Premio Marie Luise Kaschnitz e nel 2007 il Premio Grinzane Cavour.

In Italia le sue opere tradotte sono:

"Treno di notte per Lisbona (Nachzug nach Lissabon)", trad. it. di Elena Broseghini, Milano, Mondadori, 2006.

"Partitura d'addio (Lea)", trad. it. di Elena Broseghini, Milano, Mondadori, 2008.

Treno di notte per Lisbona

Trama

Berna, giorni nostri. Raimund Gregorius è un erudito insegnante di lingue classiche. Un giorno, passeggiando per la città, vede una giovane donna che sta per buttarsi da un ponte e la salva; sconcertato, in seguito non riesce a sapere nulla della donna e dei motivi che l'hanno portata a quel gesto, scopre solo che è di nazionalità portoghese. Il giorno dopo, in una libreria antiquaria, Raimund scopre il libro di un enigmatico autore portoghese, Amadeu Prado, amante della parola, medico suo malgrado e intellettuale impegnato nella resistenza contro Salazar: colpito dalla personalità complessa che emerge dalle sue parole e dalla sua vita personale, difficile e tormentata, decide di prendere il primo treno notturno da Berna per Lisbona, per rintracciare i passi di questa figura tanto misteriosa quanto affascinante e per avere una risposta ai tanti quesiti che improvvisamente affollano la sua mente. Un viaggio alla ricerca di quel mistero che tutto a un tratto ha risvegliato i suoi sensi, un viaggio alla ricerca e alla riscoperta di se stesso.

Commenti
Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 12 giugno 2017

Flavia: Pascal Mercier con "Treno di notte per Lisbona" ha costruito una trama decisamente improbabile per permettere al protagonista, Raimund Gregorius, di ripercorrere la vita ed il pensiero di un personaggio ormai scomparso, Amadeu Prado.

La ricostruzione della vita di quest'ultimo si è rivelata, in definitiva, la parte più interessante del romanzo in quanto Amadeu emerge come persona ricca di esperienze e riflessioni; tra le innumerevoli domande che si pone, spesso ci trascina tra i "non detti", vale a dire tra ciò che in famiglia non è stato mai espresso verbalmente in momenti cruciali, come quando egli salvò la sorella dalla morte, come il "non detto" della madre circa le sue aspirazioni verso il figlio o come i "non detti" intercorsi tra il padre ed il figlio stesso.

Assai costruite e dalle coincidenze fantasiose sono, invece, le vicende che si svolgono nel corso di pochi mesi nella vita di Raimund Gregorius, a partire dal desiderio di partire per Lisbona per passare alla rottura degli occhiali ed agli incontri occasionali, ma sempre utili alla sua ricerca.

Pertanto, a mio parere, il romanzo è riuscito solo in parte.

Antonella: Dopo un inizio travolgente che mi ha subito coinvolto per l'originalità della trama e la raffinatezza della narrazione ho dovuto rallentare il ritmo di lettura per concentrarmi sulle molteplici riflessioni filosofiche e orientarmi tra le due storie, come se stessi leggendo un romano dentro un altro romanzo.

Ho comunque molto apprezzato il racconto di questo viaggio alla scoperta di sé fatto dal protagonista alle soglie della pensione, durante il quale riflette interrogando se stesso parallelamente alla conoscenza delle vicende e della personalità dello scrittore di un libro che lo ha improvvisamente e inspiegabilmente stregato.

Ho apprezzato l'ottima descrizione di tutti i personaggi, ma in particolare ho amato molto entrambi i protagonisti soprattutto nella descrizione dei loro turbamenti interiori.

Ho ammirato Gregorius per il coraggio di mettersi in discussione alla sua età, lasciandosi alle spalle una vita tranquilla e collaudata per intraprendere un viaggio in una città sconosciuta, ma soprattutto dentro se stesso, e di provare con la sua riscoperta sensibilità nuove stimolanti emozioni e tracciare nuovi obiettivi.

Ho amato Amadeu che rappresenta per me il prototipo del ribelle consapevole e intelligente, rivoluzionario sognatore, umanissimo nei suoi dubbi e nei suoi sentimenti spesso controversi e combattuti.

E' la lentezza con la quale ho dovuto affrontarne la lettura l'unico aspetto negativo di questo romanzo, che mi ha toccato in particolar modo, e che consiglio a tutti coloro che a una certa età smettono di cercare nuovi interessi e nuove emozioni.

Luciana: Romanzo stupefacente che Peter Bieri – alias Pascal Mercier – infarcisce di uno scibile letterario-umano e sociale al grado più elevato. E ritenendolo "eccezionale" non voglio ridurlo con le mie misere opinioni. Credo che con questo libro siamo arrivati al top!

Paola: Un lungo romanzo sicuramente bello, inusuale, dalla scrittura fluente, molte le tematiche esistenziali e filosofiche intrecciate anche, talvolta, alla letteratura gialistica e un po' di avventura.

Inizia con un incontro che cambierà la vita di Raymond Gregorius, il protagonista, e che lo spingerà a partire improvvisamente per Lisbona alla ricerca dell'altro protagonista del romanzo, quasi per confrontarsi e capire le differenze con la sua piccola vita di professore universitario di greco e latino - lingue antiche - e di ebraico all'università di Berna. Vita metodica e solitaria di studio e insegnamento, vita decisamente senza scossoni, né grandi emozioni.

Improvvisamente, con la scoperta casuale in una libreria antiquaria di un libro di Amadeu Inácio De Almeida Prado, noto medico di Lisbona e attivista della Resistenza sotto il regime di Salazar, Gregorius viene spinto a un'improvvisa "fuga" alla ricerca di elementi che gli rivelino la vita di quest'altro uomo, per capirne le contraddizioni, nelle sue altezze, nelle sue cadute.

Molti gli interrogativi sulle profonde ragioni per cui uno stimato professore lasci improvvisamente, su due piedi, paese casa lavoro, su un motivo che veramente giustifichi una tale rottura con il suo passato, forse è solo una sorta di "risveglio".

Il romanzo procede, avanza, nel nuovo paese a lui sconosciuto, il Portogallo: una nuova vita di ricerca e scoperta di Lisbona, città magica e suggestiva.

Confesso che la lettura del romanzo di Pascal Mercier è volutamente lenta, non facile, anche per le continue elucubrazioni, meditazioni e i richiami esistenziali e filosofici.

Proprio per questo motivo, a parte la godibilissima scorrevolezza di molte parti del romanzo, non mi è stato facile portare a termine la lettura.

Il romanzo divide i lettori, credo, in due categorie: quelli che lo trovano un capolavoro assoluto e altri, non pochi, che lo hanno trovato "monotono" o di difficile lettura, quasi una scelta dello stesso autore di far scorrere il tutto lentamente per trovare più spazio e concentrazione sui concetti e sulle profondità del pensiero, più che sulla trama del romanzo.

Mi ha affascinato, e trovo eccellente, la descrizione dei personaggi minori (se così si può dire), amici e parenti di Prado, tutti eccezionali, perfetti, misteriosi, quasi visionari.

Infatti alla fine, alquanto sospesa, il viaggio da Lisbona finisce a Finisterre, termine di un viaggio verso l'ignoto, talvolta surreale, molto immaginato più che avvenuto realmente.

Giusto citare alla fine le parole di Amadeu Prado «la vita non è ciò che viviamo, è ciò che immaginiamo di vivere».

NB: del 2013 è invece la trasposizione cinematografica con Jeremy Irons.

Pascal Mercier è uno pseudonimo, il vero nome dello scrittore è Peter Bieri, filosofo svizzero.

Angela: Avrei voluto che non finisse mai. Eppure mi sembra già di sentire le tante critiche, tutte giustificate e plausibili, che si possono indirizzare a questo romanzo: pretenzioso, compiaciuto, troppo rigidamente strutturato, cervellotico, intellettualistico ecc. ecc. Nonostante questo mi ha catturata dalla prima all'ultima pagina, peraltro con mia grande sorpresa perché di solito romanzi che si presentano densi e impegnativi all'inizio difficilmente riescono a reggere il ritmo e finiscono per sfilacciarsi, diventare noiosi e pesanti.

Il tema dominante è quello della lingua, la lingua poetante come dice l'autore, quella che dà corpo alle cose, le porta alla vita, come il Verbo del Genesi. Lingua che dà al mondo bellezza e valore e significati, anche se non sapremo mai se le cose che evoca sono reali, dati di fatto, oppure solo ombre.

Di parole si occupa Gregorius, professore di lingue morte. Di parole vorrebbe occuparsi Amadeu, il suo *alter ego*, medico per dovere più che per passione, colui che sogna fin dalla giovinezza di studente brillante un linguaggio rifondato, libero dalle scorie, da tutti i vezzi che lo snaturano.

È naturale quindi che dalla parola così intesa, cioè in senso fondativo, il discorso si sposti sull'essere; allora la riflessione di Mercier diventa esplicitamente filosofica e rivela tutto il bagaglio che il pensiero novecentesco ha riversato su di lui.

Ma altri temi si intrecciano, all'interno di una vicenda di per sé scarna, che è soprattutto uno svelamento: quello dell'identità di Amadeu, prete laico, medico amatissimo, severo protagonista della resistenza portoghese, vissuto quasi una generazione prima di Gregorius, e contemporaneamente lo svelamento delle vere aspirazioni di Gregorius che attraverso l'altro conosce se stesso. Il tema quindi è quello del doppio.

Tutta la vicenda si snoda su due vite parallele e allo stesso tempo differenti. Il grigio professore, nel ricostruire per tappe successive, attraverso i suoi testimoni, le vicende di vita di Amadeu, scopre finalmente se stesso, le sue vere pulsioni e si libera.

Il suo viaggio a Lisbona è un viaggio di iniziazione e di trasformazione, fuori di sé e dentro di sé, reale e metaforico. Altrettanto reale e metaforico è il ritorno a Berna, che non è più la stessa perché lui stesso è cambiato. Si sente l'eco dell'adagio filosofico per cui "non ci si può bagnare due volte nelle stesse acque dello stesso fiume".

Un altro tema interessante è quello della malattia, del corpo e dell'anima, anzi di quel tutt'uno che noi siamo, in cui il malessere esistenziale si esteriorizza nel danno fisico.

Alcune pagine sono davvero magistrali, per profondità di pensiero e per efficacia di linguaggio. In alcuni momenti la narrazione assume toni da tragedia greca, in particolare quando gli attori della vicenda devono affrontare situazioni problematiche che appaiono senza soluzione, veri e propri dilemmi. È giusto sacrificare una vita umana per salvarne mille? È giusto lacerare brutalmente il collo di una sorella per salvarla da morte certa? È giusto rinunciare alle proprie aspirazioni per accontentare le ambizioni paterne? È giusto salvare la vita a un tiranno? Sembra di sentire Antigone o Edipo o Oreste...

Questo percorso di conoscenza e di riflessione sulla vita fa emergere bellissime figure secondarie, soprattutto femminili. Per esempio Adriana, la sorella che nutre un'adorazione quasi incestuosa

per il fratello, e che ha fatto terra bruciata attorno a sé e anche attorno a lui. Oppure Maria Joao, che nella sua semplicità quasi primordiale, riesce a raggiungere un livello sapienziale che sa di oracolo. O Estefania, che incarna la fusione perfetta tra seduzione femminile fatta di corpo e di intelligenza, ingredienti per fare di una persona un essere completo. E poi Jorge, solido e pragmatico, il complemento perfetto di G. finché l'amore per la stessa donna non separa le loro strade. E Joao, che sopporta tutto per non tradire e porta su di sé le tracce indelebili della tortura e della sofferenza.

Altro tema è quello della comunicazione e della relazione con gli altri. Sappiamo veramente entrare nella mente altrui? Come possiamo esserne certi se non sappiamo neanche che cosa sia la nostra anima e se esista veramente?

Strettamente legato al tema della vita, della realtà e della finzione, è poi il tema del tempo. Esiste veramente? E se esiste veramente, il suo ritmo è sempre lo stesso? Parliamo dello stesso scorre quando il tempo sembra congelarsi in istanti densi che sanno di eternità e quando fluisce rapido senza che ce ne accorgiamo? Il tempo non è certo lo stesso quando da giovani lo vediamo come distesa illimitata e quando da vecchi ne percepiamo la fine imminente. E che cosa incarna meglio della musica il tema del tempo? Non a caso l'autore sceglie come musica ricorrente le variazioni Goldberg di Bach perché hanno un andamento circolare, si aprono e si chiudono sulla stessa aria; viene in mente il tempo circolare degli antichi, il serpente che si morde la coda. Ma in altri momenti in cui l'autore riflette sul tempo echeggia il pensiero di Agostino: il tempo è illusione, visto che il passato non è più, il futuro non è ancora e il presente è immisurabile.

Quello che di bello ho trovato in questo romanzo è che la profondità delle riflessioni non è puro esercizio intellettuale ma riporta alla quotidianità, alle scelte di tutti i giorni e all'impegno nei confronti del proprio essere al mondo. È proprio quello che dovrebbe insegnare la filosofia, medicina dell'anima: non arida elucubrazione ma utilizzo della forza del pensiero per affrontare e dare risposta alle domande quotidiane o, ancora meglio, per imparare a porre le domande giuste più ancora che a rispondere.

"Non mancare nei confronti di se stessi", "Non dissipare il proprio tempo, farne qualcosa che valga la pena" ripete l'autore. Ma la risposta può essere anche "starsene sdraiati sulla spiaggia oppure seduti a un caffè", l'importante è che sia una risposta coerente.

Insomma, il migliore dei viaggi è quello all'interno di noi stessi.

Marilena: Per la prima volta nella mia vita di lettrice mi sono imbattuta in un libro tratto da un film. Con la singolare sensazione di sapere già tutto.

Avevo visto, non troppo tempo fa, il film omonimo di Bille August e mi era piaciuto. Un ottimo, anche se non originalissimo inizio alla Polanski di Frantic (a Berna una ragazza sta per buttarsi da un ponte e un professore miope la salva) e un eccellente cast. Il tuffo nella storia portoghese recente (molti miei compagni avevano partecipato nel 1974 alle manifestazioni seguite alla rivoluzione dei garofani che segnava la fine della dittatura di Salazar) mi aveva poi ricordato due mancati viaggi in Portogallo, paese che ancora oggi non ho mai visitato.

Anche nel romanzo, più dotto e ambizioso, lo spunto iniziale è buono, ma il seguito della storia non mantiene le sue promesse. "L'orafo delle parole" il libro di Amadeu Inácio De Almeida Prado, il medico appassionato, il prete ateo, il rivoluzionario che salva anche un nemico perché il suo compito è quello di salvare le vite, costringe il dotto professore bernese Gregorius a lasciare la cattedra e a precipitarsi a Lisbona per capire chi fosse Amadeu, ormai morto. Un libro nel libro e al tempo stesso una traccia che ci svela, non senza colpi di scena, la vita di Prado e dei suoi compagni rivoluzionari. Emerge un giovane dal carattere severo e intransigente con se stesso prima che con gli altri con una disperata fame di vita: insomma, un eroe bello e maledetto, un vero personaggio da romanzo. Tra le annotazioni di Prado (non sarebbe stato più appropriato chiamarle pensieri o note? Scelta del traduttore?) e le riflessioni di Gregorius c'è qualcosa che induce a meditare sul senso della vita, soprattutto nel momento in cui gli anni passano e giunge il tempo dei bilanci (Gregorius ha già cinquantasette anni, ma la gran parte delle persone che hanno conosciuto Amadeu ne ha più di ottanta).

Tuttavia nel complesso il romanzo mi è parso un'abile costruzione di un buon artigiano della penna, con tratti decisamente inverosimili: Gregorius non conosce il portoghese eppure con poche lezioni diventa capace di leggere le difficilissime, arzigogolate pagine di Prado; rompe gli occhiali e trova un'oculista competente e avvenente che gli prescrive finalmente un paio di occhiali giusti e gli ridà la vista (alla faccia della precisione svizzera; certo, l'oculista di Berna era greco); si comporta da "stalker" ma tutti gli danno retta, e via di seguito...

Con tali presupposti era inevitabile che dal libro venisse tratto un film: la trama romanzesca (e rocambolesca) e le frasi a effetto di Prado si prestano alla perfezione.

Unico vero merito del romanzo - e del film - è di aver descritto le violenze del governo di Salazar e la coraggiosa resistenza contro il regime, che tendiamo a dimenticare, forse perché risale a un tempo in cui la gran parte del mondo occidentale aveva recuperato la libertà e restaurato la democrazia.

Nei primi anni '70 del Novecento il Portogallo (senza dimenticare Spagna e Grecia) viveva ancora sotto una dittatura sanguinaria.